

Nel mondo siberiano del post-esotismo

dal nostro corrispondente a Parigi

STEFANO MONTEFIORI

Manuella Draeger, Elli Kronauer, Lutz Bassmann e soprattutto Antoine Volodine sono gli scrittori del «post-esotismo», universo onirico ambientato in una Siberia alla fine della civiltà, immenso oceano radioattivo che è lo sfondo di *Angeli minori* (L'orma editore). Intervistiamo il principale di questi autori, anzi di questi pseudonimi, peraltro l'unico dotato di un corpo reale con il quale interrogare. Nato a Chalon-sur-Saône nel 1950, cresciuto a Lione, ex insegnante di russo, Antoine Volodine ha scritto — assieme ai suoi alias — una quarantina di opere, fino all'ultima *Terminal radioso* che uscirà in Italia a settembre per [66thand2nd](#). Per bilanciare il sole di primavera, niente di meglio che un gelido viaggio psichedelico tra steppa, apocalissi e vegliarde immortali.

Signor Volodine, perché ha scelto la Russia, l'Unione sovietica, l'Oriente, come spazio geografico del suo mondo letterario?

«È quel che conosco meglio, anzi che conosciamo meglio parlando anche a nome degli altri autori post-esotici. C'è un riflesso autobiografico. Ho vissuto molti anni nella Russia sovietica e in Cina, a Macao, e restituisco questa esperienza nei miei libri. Ma si tratta anche di un'attrazione culturale. Questo mondo immenso dell'Est si presta alle mie fantasmiche molto più dell'Occidente. Conosco cento volte meglio il cinema cinese o giapponese che quello francese, per esempio. Bisogna d'altra parte considerare subito una scelta del post-esotismo, della nostra letteratura collettiva e polifonica: il rifiuto del mondo occidentale. Nella taiga e nella steppa, dove l'umano è solo, possiamo costruire qualsiasi storia, fantastica, amorosa, tragica, politica, senza preoccuparci delle logiche di civiltà, intellettuali o spaziali dell'Occidente. Gli universi post-esotici si situano "altrove", appartengono a una sorta di "estero definitivo". Che cosa c'è di più estraneo all'Occidente dell'esperienza sovietica o del calore appiccicoso della Cina del Sud o delle lingue asiatiche? È questo ciò che ci attira e che cerchiamo di mettere in immagini, come scenografia, prima di

aggiungere dei personaggi».

Lei è il fondatore e unico rappresentante del «post-esotismo», al quale ha dedicato il libro «Il post-esotismo in 10 lezioni, lezione 11» uscito nel 1998.

Questa idea è cambiata nel tempo? Qual è la sua definizione del post-esotismo oggi?

«Come nel 1998, si possono riprendere molte definizioni estremamente sintetiche: "Una letteratura che unisce indissolubilmente l'onirico e il politico"; "Una letteratura carceraria del ripensamento, della devianza e del fallimento"; "Una letteratura internazionalista, cosmopolita, la cui memoria affonda le sue radici nelle tragedie, le guerre, le rivoluzioni, i genocidi e le sconfitte del XX secolo"».

L'anno successivo lei ha pubblicato «Angeli minori», che esce adesso in Italia. Qual è il posto di questo libro nella sua opera?

«Era un ruolo centrale nel 1999, l'affermazione di una forma tipicamente post-esotica, i *narrat*, che permetteva alla nostra letteratura collettiva di farsi conoscere meglio. Esistevano già una decina di romanzi per noi tutti importanti, ma con *Angeli minori* il post-esotismo si è calato nel paesaggio letterario con più forza. Altra tappa essenziale è *Terminal radioso*, sorta di coronamento».

Potrebbe spiegare la natura dei 49 «narrat» che compongono «Angeli minori»?

«In prigione, gli uomini e le donne all'origine del post-esotismo si scambiano gli elementi che, ripresi e tramandati dai portavoce, diventano libri pubblicati fuori dalle mura. Questi elementi sono forme brevi, i *narrat*, istantanee in prosa, fotografie di un momento, un ritratto, una situazione, un ricordo, un fantasma. La struttura del libro è abbastanza musicale, il primo *narrat* e l'ultimo sono in relazione, il secondo e il penultimo si rispondono e così via fino al *narrat* centrale, il numero 25, che descrive la nascita del narratore Will Scheidmann, creato sciamanicamente dalle vecchie. C'è sempre un po' di formalismo nel post-esotismo ma con una regola d'oro: che non disturbi la lettura».

L'egualitarismo e il bolscevismo hanno un valore solo evocativo, o in lei c'è una fascinazione anche politica?

«La comunità immaginaria di uomini


e donne imprigionate hanno condotto con le armi la lotta per finirla con le abominazioni umane e il capitalismo. In prigione, sono uniti da un'ideologia libertaria e egualitaria che si riflette in tutti i testi. Nei personaggi ci sono elementi fantastici e autobiografici. Non si tratta di una vaga evocazione letteraria ma di una costante nell'origine delle voci, delle storie, del post-esotismo in generale».

Leggendo le sue pagine vengono in mente le immagini di «Solaris» di Stanislaw Lem. Ama questo libro e il film che ne ha tratto Andrej Tarkovskij? C'è un rapporto tra i vostri immaginari?

«Tarkovskij ha realizzato dei capolavori adattando *Stalker* dei fratelli Strugackij e *Solaris* di Lem. Mi hanno sempre impressionato queste immagini, e il personaggio di Stalker ha molto in comune con i miei personaggi solitari, devastati dal destino, ossessionati da ciò che è al di là del reale. Ma mi colpiscono anche i ritmi, la narrazione dipendente dall'immagine, come anche nell'altro film mirabile di Tarkovskij, *Lo specchio*. La solitudine, la bellezza poetica e una disperazione evidente reggono questi film, più che i libri di Lem e dei Strugackij. I nostri universi sono differenti, ma si incrociano spesso. Non a caso sono stato invitato a presentare *Stalker* in occasioni di incontri di cinema e letteratura».

In «Terminal radioso» l'azione è successiva a incidenti nucleari e guerre. Qual è la parte di strumento letterario e di preoccupazione in queste profezie?

«In *Angeli minori* l'estinzione dell'umanità è più o meno completa da una decina d'anni, sul Pianeta restano solo le vecchie immortali, pochi vagabondi e i paesaggi sono altopiani deserti o rovine. In *Terminal radioso* i personaggi non sono gli stessi ma la scenografia si riduce alla taiga e alla steppa. Da una parte, è una scelta letteraria mettere i personaggi in questo vuoto umano che li circonda, in mezzo alla natura che ha ripreso i suoi diritti: sono più facili da descrivere perché sono soli; dall'altra, non ho fiducia nel fatto che l'umanità troverà soluzioni politiche ed ecologiche senza andare in fretta verso il suicidio. A pensarci bene, è piuttosto una prova di realismo il mettere in scena, in un futuro non troppo lontano, la scomparsa della specie umana».

 @Stef_Montefiori

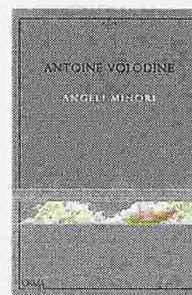
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vasily Slonov (1969), *Oil mosquitoes* (2016, mixed media): l'artista russo, noto per l'impegno politico, ha realizzato una performance portando le sue sculture in vetro, alluminio e acciaio davanti alla città siberiana di Krasnoyarsk

Intervista Antoine Volodine Volodine illustra il suo universo onirico

i



ANTOINE VOLODINE
Angeli minori
Traduzione
di Albino Crovetto
L'ORMA EDITORE
Pagine 213
€ 15

